

**DOSSIER**  
**“Camminare  
Insieme”**  
**N. 2 / MAGGIO 2024**

# Myanmar

abbracciare  
l'alba della pace



**CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

SERVIZIO PER GLI INTERVENTI  
CARITATIVI PER LO SVILUPPO  
DEI POPOLI

UFFICIO NAZIONALE  
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

## I N D I C E

- 1. Introduzione**
- 2. Panoramica sul Paese  
problemi/povertà/situazione attuale**
- 3. L'impegno e le preoccupazioni della Chiesa**
- 4. La vicinanza della Chiesa italiana**
- 5. Chiesa in missione**
- 6. Conclusione**

# Myanmar: il punto

- Il 1° febbraio 2021 l'esercito birmano ha preso le redini del Paese arrestando la consigliera di Stato, il premio Nobel Aung San Suu Kyi.
- Oggi nell'ex Birmania resta grave la crisi umanitaria con scontri e violenze tra le truppe del governo militare e gruppi etnici armati.
- Due ulteriori nuovi elementi di preoccupazione si aggiungono al quadro già critico del Paese:
  - il primo è la reintroduzione da parte della giunta militare birmana della coscrizione obbligatoria che spaventa molti giovani e rende ancora più incerta la situazione.
  - il secondo riguarda i Rohingya, i musulmani del Rakhine, al confine con il Bangladesh. Poco meno di un milione sono già nei campi profughi in Bangladesh, da dove molti cercano di fuggire, spesso perdendo la vita.

“Preghiamo per i popoli che sono vittime della guerra... la guerra sempre è una sconfitta, sempre” ha detto Papa Francesco, al termine dell'udienza di mercoledì 1° maggio 2024. Dopo aver ricordato l'Ucraina, la Palestina e Israele ha ripetuto ancora una volta “Pensiamo ai Rohingya, al Myanmar e chiediamo la pace... per questi popoli e per tutto il mondo”.

Nonostante tutto, ci sono segnali di speranza.





INTRODUZIONE

## il perché di un impegno

“**L**a pace – ha sottolineato Papa Francesco all’Angelus del 28 gennaio 2024 – è un cammino e invito tutte le parti coinvolte a muovere passi di dialogo e a rivestirsi di comprensione, perché la terra del Myanmar raggiunga la meta della riconciliazione fraterna”. A più riprese il Pontefice è tornato a far appello alla Comunità internazionale, chiedendo che vengano messi in campo tutti gli sforzi per dare speranza a quella terra e un futuro degno alle giovani generazioni.

Il cardinale Charles Maung Bo, arcivescovo di Yangon e presidente della Conferenza Episcopale del Myanmar, nel messaggio diffuso in vista della Pasqua 2024, “Abbracciare l’alba della pace”, ha invitato tutti a unirsi “all’accorato appello di pace che emana dal profondo del cuore di Papa Francesco ed echeggia in tutto



il nostro mondo ferito. Insieme, inginocchiatici in segno di solidarietà, implorando l'Onnipotente di dissipare l'oscurità del conflitto e inaugurare una nuova alba di speranza e armonia”.

Una speranza di futuro che – come lo stesso Papa ha detto in occasione del suo viaggio in Myanmar nel novembre 2017 - non può prescindere da una pace fondata sul rispetto della dignità e dei diritti di ogni membro della società, di ogni gruppo etnico e della sua identità, dello stato di diritto e di un ordine democratico che consenta a ciascun individuo e ad ogni gruppo – nessuno escluso – di offrire il suo legittimo contributo al bene comune.

Guarigione, accompagnamento e profezia sono le tre parole-chiave che devono orientarci nella costruzione di questa pace nell'armonia delle differenze. L'impegno comune deve essere di camminare insieme continuando a prenderci cura dei germogli di pace e di guarigione, di compassione e di speranza, presenti in Myanmar.

La Chiesa sta facendo molto per offrire, pur in mezzo a tante povertà e difficoltà, concreto accompagnamento e solidarietà ai più poveri e ai sofferenti. Sta aiutando un gran numero di uomini, donne e bambini, senza distinzioni di religione o di provenienza etnica. Tutte le comunità religiose del Myanmar svolgono un ruolo privilegiato: aiutare a costruire ponti di dialogo, ricercare la giustizia ed essere voce profetica per quanti soffrono, collaborando con le altre confessioni religiose. Solo insieme si può rafforzare una cultura di pace.

## problemi/povert / situazione attuale

**I**l Myanmar   un Paese bellissimo e complesso, con spiagge paradisiache e pagode nella giungla.   di fatto multireligioso: non c'  alcuna "religione di Stato" ufficialmente dichiarata, ma quella di gran lunga maggioritaria, praticata da circa l'89% della popolazione,   il buddhismo Theravada (la "scuola degli anziani"), ovvero la pi  antica scuola buddhista tra quelle tuttora esistenti e largamente dominante in Asia meridionale e nel Sud-est asiatico. Ci sono poi cristiani, islamici e religioni tribali.   popolato da 135 gruppi etnici riconosciuti dal Governo. Tra alcuni di questi e lo Stato centrale bruciano, da anni, conflitti a bassa intensit  con rivendicazioni di identit  e autonomia.

Con queste premesse, il Myanmar deve oggi affrontare una crisi prolungata che sta portando settori sempre pi  ampi della popolazione a vivere in situazioni di vulnerabilit . Dopo la presa di potere da parte dei militari del 1  febbraio 2021, il governo militare ha pi  volte promesso di traghettare il Paese al voto e verso il ripristino dell'ordine democratico. La decisione del gennaio 2024 di prorogare di sei mesi la legge d'emergenza sembra per  allontanare di nuovo eventuali elezioni. A ridosso del capodanno birmano (il 14 aprile 2024) la giunta militare ha liberato 3.300 detenuti. Il premio Nobel Aung San Suu Kyi il 16 aprile 2024   stata trasferita agli arresti domiciliari in una localit  segreta.

Intanto si moltiplicano scontri e violenze, che hanno coinvolto anche le milizie etniche autonomiste e separatiste in ampie zone del Paese. L'espansione del conflitto ha fatto crescere i bisogni delle comunit  rendendo pi  difficile l'accesso ai servizi essenziali. Nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, tenutosi il 4 aprile 2024, a proposito del

Myanmar, si è parlato di catastrofe umanitaria. L'arrivo del ciclone Mocha, il 14 maggio 2023, ha contribuito ad aumentare ulteriormente il numero delle persone che necessitano di aiuti umanitari che, secondo una stima delle Nazioni Unite, sarebbero circa 18 milioni, fra cui 6 milioni di minori.

È sempre più urgente arrivare a una visione comune per il futuro del Paese.

Complessivamente a febbraio 2024, secondo l'ONU si registravano quasi 2,8 milioni di sfollati interni (IDP). Decine di migliaia sono inoltre i profughi in Thailandia e India, a cui si aggiungono i Rohingya che non possono rientrare dal Bangladesh che è uno dei Paesi più densamente popolati e più poveri. Molti ora cercano di fuggire anche da lì, dove vivono in condizioni precarie, tentando di dirigersi verso l'Australia con improbabili "viaggi della speranza" che, come è accaduto di recente, spesso si spezzano insieme alle loro vite al largo delle coste indonesiane.

Di recente la giunta militare birmana, State Administration Council (SAC), ha reintrodotta la legge sulla coscrizione obbligatoria - People's Military Service Law del 2010 - che prevede un minimo di due anni di servizio di leva obbligatoria per gli uomini tra i 18 e i 35 anni e le donne tra i 18 e i 27 anni. Per queste ultime al momento si è sospesa l'applicazione, ma il provvedimento ha scatenato il panico e migliaia di giovani stanno fuggendo dal Paese.

La fame è in aumento e cresce il rischio di

malnutrizione tra i bambini e le donne incinte. Inoltre, il Myanmar è l'epicentro globale della produzione di metanfetamina e oppio e teatro di rapida espansione delle operazioni internazionali di truffe on line (cyberscam), in particolare nelle zone di confine con la Cina. Si stima che circa il 90% della produzione di droghe nel Paese sia concentrata nello Stato Shan. La maggior parte è destinata all'esportazione, ma il problema di dipendenza da droghe è molto diffuso anche in Myanmar, specialmente nelle regioni di produzione.

Senza contare il dilagante traffico di esseri umani e il commercio illecito con implicazioni globali. La popolazione ha dovuto far fronte a un accesso ridotto ai servizi sanitari. L'interruzione dell'istruzione ha colpito 12 milioni di studenti negli ultimi tre anni e generazioni di giovani stanno compromettendo il loro futuro per un'inadeguata formazione e preparazione. Un'indagine locale su un campione di 500 giovani ha fatto emergere un tasso di ideazione suicidaria (processo di pensare, considerare o pianificare il suicidio) superiore al 60%. Nel 2023, le vittime causate dalle mine antiuomo e dai residuati bellici esplosivi sono aumentate di ben il 270% rispetto al 2022. Si stima che, nel 2024, 18,6 milioni di persone avranno bisogno di assistenza umanitaria in tutto il Paese, mentre il Consiglio di sicurezza ONU sottolinea che il piano di risposta umanitaria per il Myanmar per il 2023 è stato finanziato solo al 44%



e il piano 2024 è finanziato solo al 4%, con grande difficoltà nell'organizzare gli aiuti. La situazione economica aggrava i bisogni umanitari, anche per coloro che non sono direttamente colpiti dalla violenza. Secondo la Banca Mondiale quasi la metà delle famiglie del Myanmar, a partire dalla fine del 2022/inizio 2023, ha dichiarato di aver subito una diminuzione del reddito nell'ultimo anno, mentre il 48% delle famiglie di agricoltori esprimono preoccupazioni per l'insufficienza di cibo. Il tasso di inflazione era del 16,5% nel 2022, ma la popolazione del Myanmar è colpita anche dalla svalutazione della moneta, restrizioni alle importazioni, problemi di trasporto, diminuzione della produzione, aumento dei prezzi dei beni in un mercato guidato dalla domanda, interruzioni dell'attività agricola e accesso ridotto alle opportunità di sostentamento, in particolare nelle aree rurali. I ministri degli Esteri dell'Asean, l'Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico, che si sono riuniti lo scorso febbraio in Laos, hanno riaffermato l'obiettivo di ripristinare la pace e la stabilità per giungere a una soluzione politica complessiva, senza tuttavia individuare un percorso per poterlo realizzare.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sottolinea che il sistema sanitario del Myanmar è da sempre relativamente limitato con personale, fondi e attrezzature insufficienti, e con una scarsità di farmaci essenziali sia negli ospedali pubblici che in quelli privati. I rischi più frequenti per la salute sono, tra gli altri, malaria, dengue, tubercolosi, HIV e malattie rare, malattie prevenibili da vaccino, epatite virale, e le malattie non trasmissibili (NCD). Le malattie cardiovascolari sono le principali cause di morte in

Myanmar. Il conflitto in corso continua a generare e ad aggravare i bisogni di salute, tra cui bisogni sanitari, in particolare la cura dei traumi, la salute mentale, il supporto psicosociale e la sicurezza alimentare.

Il Myanmar, a causa della sua posizione geografica, è anche vulnerabile ai rischi idrometeorologici e ai disastri naturali, che si sono ulteriormente intensificati a causa dei cambiamenti climatici e dal degrado ambientale. Sono frequenti le inondazioni (e relative frane), i cicloni come quello del 2008 e quello del maggio 2023, ondate di calore, siccità e terremoti. Nell'Indice di gravità INFORM, il Myanmar ha ottenuto un punteggio di 4,6 su 5. Questo numero rappresenta il dato aggregato di tutti i rischi che si verificano nel Paese, analizzati in base alle dimensioni dell'impatto, condizioni delle persone colpite e complessità. L'indice di gestione del rischio INFORM Management Index classifica il Myanmar complessivamente come un Paese ad altissimo rischio. È al 16° posto su 191 Paesi, subito dopo la Siria.

Solo la fine del conflitto con una soluzione sostenibile ed equa per tutti può portare alla conclusione definitiva della crisi umanitaria in Myanmar. La sfida attuale in particolare per la Chiesa è di restare accanto a quanti soffrono, ai bisognosi, sostenere le comunità locali, incoraggiare i giovani con iniziative nel campo educativo e professionale, e promuovere un processo di riconciliazione per la ricostruzione del tessuto sociale. Sul campo sono impegnate centinaia di religiose, sacerdoti e volontari che con i propri vescovi cercano ogni giorno di ravvivare la speranza e lo spirito di solidarietà tra la popolazione cattolica e non.





CARD. CHARLES MAUNG BO

# “una realtà dolorosa e ferita”

di Patrizia Caiffa - Agensir

In Myanmar “viviamo una Via Crucis permanente, una realtà dolorosa e ferita”: non ha timore di esporsi e denunciare il cardinale Charles Maung Bo, arcivescovo di Yangon, presidente della Conferenza episcopale del Myanmar e della Federazione della Conferenza episcopale asiatica (Fabc).

## In che modo la Chiesa in Myanmar incarna la sinodalità?

Il nostro viaggio sinodale in Myanmar riguarda la guarigione e la riconciliazione del mondo nella giustizia e nella pace. Il nostro cammino di fede è piuttosto messo alla prova dall’attuale crisi politica. Stiamo dunque vivendo una nuova esperienza di esodo dentro e fuori il Paese. Molte case e chiese vengono bruciate, e tutti noi incontriamo una crudeltà continua. Il recente attacco al prete cattolico p. Paul Khwi Shane Aung da parte di uomini armati non identificati mostra quanto siamo vulnerabili: viviamo una Via Crucis permanente, una realtà dolorosa e ferita in diverse zone del Myanmar. È qui che abbiamo bisogno della riconciliazione con Dio, con la natura e con gli altri. È qui che dobbiamo diventare una Chiesa in ascolto, come Gesù, degli sfollati e delle persone ferite. Conoscendo il Myanmar con i suoi vari gruppi etnici, dobbiamo continuare ad essere una Chiesa missionaria con una cultura del rispetto reciproco e di una convivenza pacifica con tutti, con una chiara azione profetica collettiva.

## **Nel suo messaggio pasquale ha chiesto “la fine delle lunghe notti di conflitto e di paura”. Di cosa c’è bisogno adesso, oltre alla preghiera?**

Accanto alla preghiera dobbiamo creare una cultura del dialogo con i civili e con i governanti della nazione. La Conferenza episcopale e i religiosi devono pianificare il rafforzamento dei civili e dei cristiani affinché affrontino i conflitti con pazienza e prudenza.

## **Per quanto riguarda la situazione sociale, quali sono le priorità?**

Con l’annuncio della legge sulla coscrizione, la vita dei giovani è molto turbata. La loro ansia e paura e quella dei loro genitori aumentano di giorno in giorno. Molti fuggono dal Paese. In questo momento dobbiamo accompagnare i giovani con maggiore attenzione. Allo stesso tempo l’educazione dei bambini e dei giovani diventerà sempre più importante per il futuro della nazione e delle famiglie.

## **In che modo la Chiesa in Myanmar educa i giovani alla pace e li aiuta ad accrescere la propria cultura e consapevolezza in questo periodo storico? Come i giovani guardano al futuro?**

Da quando è iniziata la crisi, in seguito al golpe, i giovani resistono e cercano di difendere il loro diritto ad avere un vero governo democratico. In questo momento attraverso la Commissione diocesana pace e riconciliazione, la Commissione per i giovani, la Commissione per l’educazione, le Commissioni a livello parrocchiale, i programmi ecumenici di educazione e costruzione della pace, cerchiamo di organizzare le diocesi e le parrocchie per rendere i giovani cristiani consapevoli dei loro ruoli e responsabilità, per adoperarsi nella ricerca di una soluzione pacifica alle situazioni di conflitto. Anche se la situazione attuale è desolante, i giovani sperano di raggiungere in futuro una vita pienamente democratica.



**È una sfida anche per le famiglie: come stanno affrontando questo periodo, e quali sono le prospettive? Cosa sta facendo la Chiesa per sostenerle?**

Con l'attuale escalation di violenza e la reintroduzione della legge sulla coscrizione, le famiglie sono molto preoccupate. Come ho detto, molti ragazzi sono in tensione e cercano di fuggire dal Paese. Ciò ha causato ansia e paura tra i membri delle famiglie, che cercano di gestire la situazione con una enorme capacità di resilienza. I parroci locali, il personale religioso e i catechisti provano ad ascoltare e ad essere presenti accanto alle famiglie, cercando di dare buoni consigli e di incoraggiarle ad affrontare questa grave situazione di crisi.

**In che modo attraverso la Caritas vengono assistiti i poveri, i rifugiati e gli sfollati interni? Quali sono i loro bisogni urgenti?**

È un momento impegnativo per il lavoro della Caritas (Karuna) a causa delle difficoltà di registrazione dovute alla diffidenza dell'attuale governo rispetto alle opere di sostegno ai poveri, ai rifugiati e agli sfollati interni. I programmi di assistenza per cibo, medicinali, alloggi e bisogni umanitari dei rifugiati e degli sfollati interni nelle aree di conflitto non possono essere svolti liberamente, formalmente e su vasta scala senza il controllo dei militari. Anche i programmi di assistenza nelle zone controllate subiscono molte restrizioni. In entrambi i casi la Caritas deve lavorare con prudenza. La Caritas nazionale è presente sul territorio tramite le 16 Caritas diocesane del Myanmar. Nei luoghi dove il personale e gli operatori della Caritas non possono arrivare devono fare affidamento su sacerdoti, religiosi, suore e catechisti che collaborano per raggiungere i poveri, i rifugiati e gli sfollati interni. È davvero una grande benedizione vedere la collaborazione tra Caritas e religiosi. I loro bisogni urgenti sono cibo (riso e alimenti altamente nutritivi), medicine e alloggi, insegnanti per i bambini che vivono nei campi per sfollati, e la cura delle ferite invisibili (odio, ansia, vendetta, paura).





M O N S . C E L S O B A S H W E

## voce da Loikaw

**di M. Chiara Biagioni - Agensir**

La siccità durante la stagione secca e l'emergenza di ripari sicuri durante la stagione delle piogge. Il trauma di aver perso tutto, anche i propri familiari. E poi la scarsità di cibo e la totale assenza di medicine e centri ospedalieri. La vita degli sfollati interni in Myanmar è così. A raccontarla è mons. Celso Ba Shwe, vescovo di Loikaw (Stato di Kayah). La diocesi di Loikaw è la più colpita dagli scontri armati, ma la sua situazione umanitaria riflette il panorama generale di molte altre aree del Paese. Anche lui è "uno sfollato". Il 26 novembre scorso, l'esercito della giunta militare ha sparato più volte sul Centro pastorale di Loikaw dove il vescovo viveva e per motivi di sicurezza, è dovuto fuggire e trovare rifugio in una remota parrocchia di Demoso, una zona piena di persone sfollate. Con lui, anche molti sacerdoti e religiosi sono sfollati e continuano a fornire alla gente assistenza pastorale.

"Abbiamo sempre più bisogno di aiuti, sanità, educazione e sostegno pastorale. Non sappiamo dove e a chi chiedere. Aiutateci per favore!", è il grido del vescovo.

"In realtà, la diocesi non gestisce alcun campo per sfollati interni", spiega mons. Shwe, "ma cerchiamo di raggiungere quasi tutti i campi della diocesi, indipendentemente dalla razza e dalla religione". Il vescovo racconta che la maggior parte degli sfollati interni sono cattolici ed è naturale per loro rivolgersi alla

diocesi per trovare aiuto, non solo umanitario ma anche accompagnamento pastorale e sostegno psico-sociale. A causa dei continui conflitti armati, dei blocchi stradali e degli alti prezzi dei beni di prima necessità, le ong e gli organismi locali di solidarietà non riescono a fare molto. La diocesi di Loikaw cerca di fare il suo meglio, attraverso i suoi due rami "sociali": la Kmss (Caritas Loikaw) e Dert (Diocesan Emergency Response Team). "Quando nel novembre 2023, abbiamo dovuto lasciare il centro pastorale, per noi è diventato tutto più difficile", confida il vescovo. "C'è un grande bisogno di cibo e medicine. Durante la stagione secca (febbraio-maggio) il problema principale è la scarsità d'acqua. Gli sfollati interni devono comprare l'acqua ma non hanno soldi per farlo. Nella stagione delle piogge (giugno-ottobre), invece, c'è bisogno di acquistare teloni e lamiere di zinco per i rifugi". Ai bisogni materiali si aggiungono le fragilità psicologiche. "Molte donne e anziani soffrono il trauma di essersi spostati forzatamente da un luogo all'altro. Hanno perso le loro case, le loro proprietà e persino i loro familiari". Molti campi per sfollati interni si trovano soprattutto nella parte occidentale dello Stato di Kayah (comuni di West Dimoso e Hpruso). "Non possono tornare indietro e lavorare nei propri campi vicino ai villaggi di origine. Molti di loro erano dipendenti governativi e ora sono membri del CDM (il Civil Disobedience Movement). Non hanno lavoro né reddito. La popolazione sta soffrendo molto per la crisi causata dal conflitto armato".

Due le emergenze che preoccupano la chiesa locale: l'assistenza

sanitaria e l'educazione. "Nessun ospedale pubblico è funzionante nello Stato di Kayah", – come anche nel resto del Paese – fa sapere il vescovo. La diocesi sta sostenendo alcuni ambulatori comunitari gestiti dai comitati dei campi e dalle religiose. "Forniamo anche cliniche mobili ma non abbiamo abbastanza medicine". Il trasporto poi dei malati gravi verso gli ospedali "più vicini" è praticamente impossibile in quanto "tutte le strade principali in entrata e in uscita dallo Stato di Kayah sono bloccate da entrambi i gruppi armati a causa dei combattimenti".

Ma a soffrire di più sono i giovani, i bambini e gli anziani. La maggior parte dei campi tenta di aprire scuole comunitarie, ma non ci sono abbastanza insegnanti né abbastanza fondi per stipendarli. Molte scuole, ospedali e cliniche sono costretti a chiudere per paura di bombardamenti inattesi e attacchi di artiglieria. Ospedali e cliniche diventano possibili bersagli.

Attraverso la Caritas Loikaw e il Dert, la diocesi si è impegnata a stare a fianco delle persone. Il Diocesan Emergency Response Team è formato da parroci, comunità religiose e volontari laici. "Si cerca così di rispondere a chi ha urgente bisogno di cibo, alloggi e assistenza sanitaria. Forniamo cura pastorale e accompagnamento; e ovviamente supporto psico-sociale. Supportiamo anche quelle scuole che nessuna organizzazione aiuta, fornendo cancelleria, materiali per l'edilizia scolastica e compensi per gli insegnanti volontari. Il bisogno della gente è enorme ma il sostegno è molto limitato".

## la vicinanza della Chiesa italiana

La Chiesa locale, anche grazie a religiosi e volontari, come abbiamo visto, è presente e vive con e tra la gente, cercando di dare per quanto possibile sostegno e accompagnamento. Una presenza costante, una solidarietà fattiva.

Di fronte a bisogni enormi la Chiesa italiana continua a farsi prossima.

**Dal 1991 ha sostenuto interventi in Myanmar per circa 23 milioni di euro**, inclusi i 4,5 milioni di euro provenienti direttamente da Caritas Italiana per attività in vari settori.

### I progetti del Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli

Nello specifico dal 1991 sono stati 238 i progetti approvati in Myanmar dalla Conferenza Episcopale Italiana attraverso il Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli. Grazie ai fondi 8xmille con quasi 18,5 milioni di euro si è potuto intervenire in diversi settori, in particolare accoglienza, istruzione e accompagnamento principalmente di bambini e ragazzi, assistenza, formazione e sensibilizzazione in ambito sanitario, sviluppo integrato economico e sociale a favore delle comunità rurali, promozione della micro imprenditorialità, agricoltura, riforestazione. Significativo l'impegno per percorsi di uscita dalla tossicodipendenza e per attività di sostegno e inclusione comunitaria dei



disabili. Così come le risposte a situazioni di emergenza come l'assistenza umanitaria ai più vulnerabili, interventi di aiuti d'urgenza per calamità naturali e di riduzione del rischio da fenomeni alluvionali.

## Qualche esempio Progetti New Humanity International

### Credit Union

Nelle zone più rurali e isolate dal contesto urbano, il sistema bancario è praticamente inesistente e l'accesso al credito risulta difficile. I giovani che vogliono costruirsi un futuro avviando attività imprenditoriali non trovano supporto e la carenza d'informazione in tema di microimprenditorialità li obbliga spesso a desistere da qualsiasi iniziativa. Dal 2021 e con il crescente stato di insicurezza è sempre più difficile – o quasi impossibile – pensare di iniziare un'attività.

Il progetto di New Humanity International, in collaborazione con il Dipartimento degli Affari Sociali (DSW), Comunità locali, Karuna (Caritas) Myanmar Social Services è stato sostenuto dalla CEI con fondi 8xmille. Avviato nel 2014 nell'arco di 6 anni ha organizzato nelle comunità locali corsi di formazione e supervisioni relative alla gestione del risparmio. Ne hanno beneficiato 1428 giovani delle zone rurali di 3 diocesi e sono stati attivati 117 gruppi di risparmio e 3 Credit Union riconosciute.



### Riforestazione nello Shan State

Dal 2014, la New Humanity International ha avviato un progetto per ridurre l'impatto della crescente deforestazione degli ultimi anni e dell'erosione del suolo dovuti all'implementazione di tecniche agricole non rispettose dell'ambiente e ai cambiamenti climatici. Punta a offrire alla popolazione locale alternative efficaci. Caffè e the sono due colture che trovano nell'ambiente forestale le condizioni ideali per crescere. Attraverso training agricoli sono state promosse queste colture, oltre che buone prassi, tecniche per la prevenzione dell'erosione del suolo, allevamento sostenibile.

È la chiave per proteggere il patrimonio forestale e, allo stesso tempo, garantire una fonte di reddito interessante agli agricoltori dell'area.

Un intervento, sostenuto anche dalla Chiesa Italiana, che ha coinvolto 42 villaggi, 386 agricoltori, consentendo di distribuire 151 mila piantine, 65.500 talee e di piantare 7860 alberi da frutto. Parallelamente, il progetto prevede la costituzione di gruppi di "Preservazione forestale" nei villaggi.





## I progetti di Caritas Italiana

L'avvio della presenza di Caritas Italiana in Myanmar al fianco di Karuna (Caritas Myanmar) è collegato alle attività di assistenza e ricostruzione nelle aree flagellate dallo Tsunami del dicembre 2004, che colpì la costa di quel Paese così come quella di tutti i Paesi dell'area. L'approccio di Caritas Italiana è stato come sempre incentrato sull'ascolto della Chiesa locale, particolarmente necessario in una situazione complessa e in un Paese a maggioranza buddhista dove i cattolici rappresentano una piccola minoranza.

Soprattutto nella prima fase dopo lo tsunami un sostegno importante venne sviluppato per le iniziative promosse da organizzazioni che si muovevano nella scia di una lunghissima attenzione al Paese da parte del PIME, storicamente presente in Myanmar, e sempre attento alle necessità di quel popolo nonostante la difficoltà di mantenere una presenza in termini missionari. L'appoggio a tali iniziative in regioni periferiche ha contribuito significativamente allo sviluppo sociale di aree e popolazioni altrimenti trascurate. Tuttavia, il fulcro dell'impegno di Caritas Italiana è stato il sostegno alla capacità di Karuna nell'assistere le vittime di disastri naturali e conflitti interni, promuovendo processi di sviluppo umano e sociale. Il supporto fornito alle Caritas diocesane ha permesso una comprensione sempre più approfondita della situazione. A partire dal 2007, Caritas Italiana è stata invitata dalla Chiesa locale a inviare operatori per garantire il supporto necessario alla realizzazione delle iniziative e per assistere nel processo di strutturazione per ottenere la registrazione giuridica di Karuna.



La presenza diretta di Caritas Italiana è durata fino al 2013.

Un punto di svolta è arrivato con il **tifone Nargis** nel 2008. La massiccia risposta internazionale ha rappresentato una sfida significativa data la quantità enorme di risorse disponibili in un contesto caratterizzato da istituzioni deboli. La presenza di Caritas Italiana sul campo ha contribuito a garantire la costruzione di un sistema di intervento sempre attento alle Chiese e alle realtà locali. Dal 2014, Caritas Italiana ha mantenuto contatti con Karuna Mission Social Solidarity (KMSS), offrendo supporto a vari progetti proposti da realtà diocesane e nazionali. Tra gli interventi sostenuti da Caritas Italiana ci sono anche alcune azioni di assistenza alle vittime del conflitto interno. Complessivamente Caritas Italiana ha messo a disposizione circa 4,5 milioni di euro.

## Grandi emergenze

Come ricordato il Myanmar è periodicamente teatro di disastri naturali. Lo tsunami del 2004 ha colpito marginalmente il Paese causando circa 90 vittime, per lo più pescatori dispersi in mare lungo la costa sud-orientale.

L'emergenza più devastante è stata quella del **ciclone Nargis** che si è abbattuto sul Myanmar il 2 maggio del 2008 causando la morte di oltre 140.000 persone e coinvolgendo 2,4 milioni

di persone rimaste senza tetto, cibo o mezzi di sussistenza.

La Chiesa italiana ha espresso subito vicinanza e solidarietà alle popolazioni del Myanmar.

Attraverso il Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli ha messo a disposizione della Conferenza episcopale del Myanmar 2 milioni di euro dai fondi 8xmille. In questi contesti di emergenza umanitaria la Chiesa locale ha sempre aiutato tutta la popolazione, creando una rete di solidarietà con buddisti, musulmani e altre Chiese cristiane.

È intervenuta anche la rete internazionale Caritas con un piano di intervento pari a circa 5,5 milioni di euro nei distretti di Yangon e Ayeyarwady. 60.000 i beneficiari diretti, vari i settori coinvolti: acqua, sanità e promozione dell'igiene; sicurezza alimentare, nutrizione, aiuto alimentare; abitazioni e beni di prima necessità non alimentari; servizi medici, sostegno psico-sociale, protezione infantile; riabilitazione socio-economica.

Caritas Italiana, sin dalla primissima fase di emergenza, ha contribuito alla realizzazione di questi interventi (vedi sopra). La Conferenza dei vescovi cattolici del Myanmar (CBCM) ha costituito un comitato per coordinare gli aiuti alle vittime del ciclone. Data l'entità del disastro, è stato poi elaborato un piano successivo a medio e lungo termine.

Anche per il **ciclone Mocha** che ha colpito duramente il Paese il 14 maggio 2019 è intervenuta Karuna (la Caritas locale).

## “passo dopo passo”

### Testimonianza di Teresa Sassu

Country Coordinator della Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus

A cura di Ferruccio Ferrante

*La Fondazione ha iniziato dal 2020 a operare in Myanmar in collaborazione con New Humanity International con progetti in favore di persone con disabilità in varie località del Paese. Nello specifico, attraverso il programma I C.A.R.E. (Inclusive Communities Advocating for the Rights of Rehabilitation and Education of People with Disabilities). È tra le pochissime ONG italiane rimaste sul campo dopo il 1° febbraio 2021 con personale espatriato in segno di vicinanza morale e supporto materiale al popolo birmano e in particolare alle persone con disabilità, già prive dei più elementari diritti e fortemente marginalizzate, che subiscono ancor più le conseguenze della paralisi delle strutture ospedaliere e della sospensione dei servizi socio-sanitari di base, così come della crisi economica che ha investito ogni settore, incluse quelle attività informali e sommerse da cui molti trovano un seppur minimo sostentamento. L'intervento nel Paese ha principalmente l'obiettivo di promuovere acquisizione di competenze e un cambio di mentalità affinché le persone con disabilità possano accedere a cure e servizi socio-sanitari e, in ultima istanza, possano essere percepite come una risorsa o comunque prese in carico in modo inclusivo dalla propria comunità.*

Come Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus sosteniamo il personale riabilitativo e socio-educativo e proviamo alla fornitura di ausili con relativo accompagnamento all'uso e al mantenimento degli stessi, la fornitura di materiali didattici e beni nutrizionali personalizzati sia in centri di cura e accoglienza per



persone con disabilità, sia direttamente in alcune zone rurali tramite un programma di riabilitazione su base comunitaria. In questa fase siamo presenti a Yangon e nell'area più suburbana, a Taunggyi nello Shan meridionale e Keng-Tong nello Shan orientale.

Forniamo supporto tecnico per i minori, con particolare focus su interventi di prevenzione per la fascia da 0 a 5 anni. Facciamo interventi riabilitativi su bambini con disabilità fisiche o intellettive.

L'inclusione va costruita passo dopo passo con un accompagnamento educativo costante. Sul tema della disabilità spesso ci scontriamo con resistenze legate alle credenze popolari.

La sfida è lavorare su un cambio di mentalità per uno sviluppo inclusivo su base comunitaria.

Per lo più lavoriamo in aree rurali difficili da raggiungere. Le persone ci conoscono principalmente attraverso il passaparola che genera ottimi risultati, anche perché i team composti da fisioterapisti e promotori della salute andando nei villaggi riescono ad attivare relazioni e a creare rapporti di fiducia attraverso un paziente lavoro di accompagnamento. Determinante è in tutto questo il ruolo dei promotori che conoscono la comunità e fanno anche da interpreti aiutandoci a districarci nel crogiuolo di lingue e culture.

Una volta che ci hanno conosciuto le famiglie pian piano si aprono e portano anche i bambini presso i nostri centri per consentire di sviluppare interazione sociale che spesso è fondamentale. È il primo passo verso l'inserimento scolastico e, in prospettiva, intorno ai 16-17 anni, favorisce la possibilità di accedere a qualche percorso professionalizzante.

La situazione è complessa e riscontriamo grandi differenze a seconda dei contesti geografici. Nelle zone rurali occorre più tempo per conquistare la fiducia delle famiglie, ma c'è senza dubbio un forte senso di comunità, la voglia

di aiutarsi a vicenda e di poter far qualcosa per chi è in difficoltà. Decisiva è l'azione di sensibilizzazione nei confronti dei genitori e dell'intera comunità che aiuta a superare quella che spesso è solo paura dettata dal non saper come interagire, soprattutto con bambini in particolari situazioni di disabilità. Anche la formazione degli operatori è fondamentale e viene fatta in modo partecipato e interattivo, come un momento di crescita personale oltre che professionale. L'approccio è olistico, centrato sulla persona, e multidisciplinare. Le sessioni sono tenute da professionisti locali in presenza e da formatori della Fondazione che supportano da remoto in collegamento dall'Italia e con missioni brevi sul campo.

Tra tante difficoltà la speranza per me è nell'entusiasmo crescente del personale locale dello staff che è costituito da giovani con meno di 30 anni. Puntiamo proprio su di loro per produrre cambiamento sensibilizzando altri giovani. Un altro segnale senz'altro positivo è il coinvolgimento anche degli uomini, in un contesto in cui la cura della persona è in genere e tradizionalmente demandata alle donne.

Per quanto riguarda i bambini per ora siamo già molto contenti che qualcuno sia stato ammesso a frequentare le scuole, accettato da insegnanti e comunità scolastica.

Procediamo passo dopo passo.



# “semi gettati, per nuove comunità”

**Intervista a p. Livio Maggi**

**di Ferruccio Ferrante**

Padre Livio Maggi, del PIME, 66 anni, dopo un intenso periodo di missione in Thailandia e 6 anni come vicario generale dell'istituto, opera dal 2014 in Myanmar come referente della ong “New Humanity International”. Nel 2021 ha ricevuto dal Presidente Mattarella il riconoscimento dell'Ordine della Stella d'Italia. Un riconoscimento al lavoro sociale e, più in generale, al grande contributo dato dal PIME in terra birmana da oltre un secolo e mezzo.

## **Padre Livio, com'è oggi il Myanmar?**

Il Myanmar è un Paese pieno di ricchezze naturali, un insieme di popoli e culture. Quella attuale è una situazione difficile da capire. Si arrivava a una crescita del PIL dell'11% - 15%, ora è crollato tutto, c'è una svalutazione costante. I pochi che hanno soldi investono in case, anche le banche sono a rischio di chiusura. L'aumento dei prezzi dei generi alimentari provoca una situazione insostenibile, le rapine sono aumentate. C'è poi il preoccupante fenomeno dei giochi on line con casinò ai confini con Cina e Thailandia dove molte persone vengono truffate e con il miraggio di guadagni facili perdono tutto ciò che hanno e fioriscono anche attività di riciclaggio.

## **Quali sono le ripercussioni del conflitto in atto?**

Ci sono combattimenti in varie zone. Purtroppo aumentano i morti, molti dei quali giovani, così come i feriti, le case incendiate, le persone in fuga nelle





foreste e quanti vivono accampati in situazioni precarie. In particolare i bambini e gli anziani, soffrono perché costretti ad abbandonare le proprie case. Inoltre, gli aiuti umanitari non riescono ad arrivare perché a causa dei combattimenti le strade vengono bloccate. Il 12 marzo scorso il regime ha reintrodotto una legge che costringe al servizio militare i giovani birmani dai 18 ai 35 anni; in un primo tempo si diceva fosse estesa anche alle ragazze, ma fortunatamente non è stato così, anche se questa decisione rende ancora più difficile la situazione e genera tra i ragazzi timori e fughe verso l'estero, in particolare la Thailandia, ma non solo.

### **Nonostante tutto New Humanity resta accanto alla popolazione. Come?**

Noi di New Humanity operiamo mettendoci a disposizione delle comunità locali, per rispondere ai bisogni emergenti prediligendo l'educazione come strumento di sviluppo. Siamo attivi nei settori della disabilità, educazione, inclusione sociale e sviluppo rurale. Lasciare queste attività dopo il 2021 sarebbe stato da irresponsabili e soprattutto avrebbe significato il venir meno di un barlume di speranza e di futuro per tante persone in difficoltà. L'impatto umanitario di guerra e crisi è sempre più forte e noi soffriamo con la gente.

Sin dalla prima fase è stata dura con sfollati, rifugiati, reclutamenti dolorosi, ma sempre siamo rimasti tra le persone, nelle comunità, aiutando tutti indiscriminatamente.

### **Un impegno quotidiano che prosegue anche grazie al sostegno della Chiesa italiana, in particolare accanto ai giovani**

Sono solo dei segni ma finora ci hanno consentito di dare una mano a tante persone. Ad esempio abbiamo dato accoglienza alle persone con problemi di tossicodipendenza che volevano iniziare un vero cammino di riabilitazione, attraverso il costante accompagnamento dello psicologo in un ambiente accogliente. Oppio e anfetamine sono infatti disponibili sul mercato a costi ridotti e i giovani, anche giovanissimi, ne fanno uso, non consapevoli dei rischi legati al loro consumo. Nei pochi centri pubblici per la prevenzione della tossicodipendenza c'è un approccio esclusivamente dal punto di vista della dipendenza fisica e non esistono percorsi di accompagnamento psicologico. Sempre per restare accanto ai giovani in difficoltà, nel riformatorio di Nghet Awe San

cerchiamo invece di dare educazione e riabilitazione sociale a 670 minori a rischio e supportiamo anche i 40 operatori del riformatorio con attività di counselling.

Il progetto è partito nel 2016 con l'intento di migliorare la qualità di vita dei ragazzi detenuti e di favorire il loro futuro reinserimento sociale. All'interno del riformatorio è stata creata una scuola primaria e vengono organizzati con cadenza regolare corsi professionali per i ragazzi che sono vicini alla fine della pena. I ragazzi hanno inoltre la possibilità di intraprendere un percorso di accompagnamento psicologico e di trovare supporto.

Quando abbiamo iniziato a lavorare nel centro, non c'era nulla: né assistenza sanitaria, né psicologica, e solo pochi ragazzi potevano partecipare ad attività formative. Frequenti erano i casi di malattie infettive di vario genere, dovute alla poca igiene. Grazie al sostegno psicologico e alle prospettive di futuro ora sono diminuiti anche i tentativi di fuga. È un bell'esempio di collaborazione che vede il sostegno della Cei con l'8xmille e di MAUSA (Muslim Aid USA).

**In una situazione critica e complessa è significativo non voler lasciare indietro nessuno e c'è grande attenzione anche alla disabilità. Come intervenite in questo ambito così delicato?**

Un altro grande filone di impegno è quello della disabilità. In Myanmar soltanto il 60% della popolazione ha accesso ad infrastrutture sanitarie e la carenza di personale qualificato

costituisce uno dei maggiori ostacoli all'erogazione di servizi assistenziali qualificati e rispondenti ai reali bisogni della popolazione. Il progetto di Riabilitazione delle persone con disabilità nei centri governativi avviato nel 2002 supporta queste realtà fornendo cibo e materiale igienico, ma cerca anche di migliorare la qualità dei servizi forniti. Abbiamo messo a disposizione due fisioterapisti, un'infermiera e uno psicomotricista che si occupano di seguire direttamente i bambini con disabilità e di fornire formazione professionale allo staff dei centri.

Un altro progetto mira allo sviluppo e all'inclusione sociale dei bambini con disabilità nelle zone rurali. È partito nel 2005 a Taunggyi. Ora siamo operativi anche nella zona di Kyaing Tong (Shan State) e a Dala, Insein e Hlaing Thayar, nella periferia di Yangon. Seguendo la metodologia dello Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria (SIBC), cerchiamo di promuovere l'inclusione sociale dei bambini non solo attraverso la riabilitazione fisica. Gli operatori visitano regolarmente le famiglie, lavorano con le comunità locali sulla sensibilizzazione, forniscono servizi di assistenza e riabilitazione a domicilio.

A sostegno delle famiglie sono inoltre state avviate diverse attività: formazione agricola, allevamento, infrastrutture idriche. Nel Paese la disabilità è ancora vista come uno stigma sociale e una punizione divina, un karma, e le persone affette da disturbi fisici o psichici sono spesso tenute nascoste dalle famiglie e costrette a vivere ai margini della società. In particolare non c'è nessuno che segue le persone con disabilità mentali.





Quando abbiamo iniziato a operare a Kyaing Tong le famiglie lo vivevano in modo negativo, come un volersi intromettere nel loro privato e si vergognavano della loro situazione. Adesso invece molti genitori piangono di gioia e tornano a cercarci e a ringraziarci perché capiscono che finalmente qualcuno si interessa a loro.

**C'è poi il tema altrettanto importante dell'istruzione e della formazione...**

In Myanmar i bambini cominciano il corso di studi primari a 6 anni ed il governo, pur riconoscendo l'importanza della formazione prescolare, non è in grado di garantire un adeguato numero di centri per la prima infanzia. C'è un altissimo tasso di abbandono scolastico, superiore al 50%, e di conseguenza un preoccupante tasso di analfabetismo. Un progetto avviato nel 2005 cerca di assicurare l'accesso a sistemi di cura e educazione della prima infanzia e migliorare le condizioni di vita delle famiglie dei bambini nelle aree rurali attraverso attività di formazione con insegnanti, genitori, capi villaggio e operatori. E anche con la costruzione o ristrutturazione di piccole scuole nei villaggi dove c'è maggior bisogno e l'attivazione di comitati di gestione locali ai quali le strutture vengono affidate. Da sempre diamo anche sostegno agli ostelli dove vengono accolti i ragazzi e ragazze che non hanno la possibilità di accedere alle scuole. Generalmente gli ostelli sono guidati dalle suore. A proposito di suore e personale religioso, sottolineo che sono tutti ammirevoli, stanno con la gente e dobbiamo davvero aiutarli; spesso le suore sono costrette a fare scuola nella foresta, sotto gli alberi, alle intemperie, ma non si scoraggiano. Sempre in ambito formativo, come facciamo per i ragazzi in prigione, cerchiamo di offrire anche ad altri ragazzi a rischio, prospettive di lavoro con corsi di computer, di meccanico, piccole attività di vendita, con formazione di 4-5 mesi e due mesi di stage.

**Un servizio dunque che cerca di coinvolgere le comunità locali?**

Sì, soprattutto cerchiamo di sensibilizzare le comunità. Anche qui appena fuori Yangon abbiamo aperto un piccolo centro per riattivare e dare speranza alla comunità. Si tratta di centinaia di famiglie / persone che vivono circondate da immondizie. Magari



fanno anche piccoli lavori, ad esempio hanno i “sai ka”, i riscìò, però sono costretti a vivere in una situazione insalubre e davvero difficile. Abbiamo iniziato un lavoro di accompagnamento di bambini e donne incinte, ma abbiamo trovato condizioni igienico-sanitarie davvero precarie. Molte persone non hanno mai visto un dottore nella loro vita. Pian piano stiamo avendo un feedback di comunità, con una partecipazione sempre più grande ai corsi di formazione che mettono in guardia sull’uso di droga e alcol e forniscono elementi di igiene e cura della persona. Interagiscono anche con le famiglie che hanno bambini con disabilità. Infine c’è anche una presenza discreta nei campi profughi.

**Tra le tante storie e i tanti volti incrociati in questi anni, c’è qualche particolare segno di speranza?**

Di esperienze belle, di risultati che allargano il cuore ce ne sono. Non sempre si colgono, ma ce ne sono. Il ringraziamento di comunità intere per aver portato l’acqua nelle loro case; il ragazzo che ci ringrazia per aver avuto occasione di riprendersi la vita dopo aver frequentato il corso professionale di elettricista in quello che chiamiamo “riformatorio”.

Ma anche le famiglie che tornano sui loro passi e ci chiedono di riprendere il collegamento per aiutare il loro figlio con disabilità, dopo averci rifiutati per paura, per vergogna ...

Oppure il ragazzo che ha trovato un lavoro con cui sostenere la propria famiglia nel campo profughi, dopo aver frequentato i corsi professionali guidati da p. Barnabas, sotto la responsabilità di New Humanity. Oppure le ragazze musulmane che si mettono assieme per avviare un piccolo negozio di “vestiti su misura” dopo aver frequentato il corso di taglio e cucito... Piccoli frutti di un lavoro grande, in un ambito in cui forse si vorrebbero vedere più risultati. Ma il contesto sociale in questo momento non consente di fare di più. Sono semi gettati, processi avviati.

La nostra vera missione resta l’impegno costante e quotidiano a guardare fratelli e sorelle in modo integrale nella loro realtà, nei loro bisogni, ma anche nelle loro potenzialità.



## CONCLUSIONE

**“...è iniziata  
l'esperienza che ci  
ha cambiato la vita”**

**M**entre i venti di guerra soffiano sempre più forti, a partire dalla Terra Santa, la fraternità è e resta fondamento e via per la pace. È uno sprone a proporre e a sostenere sempre più iniziative solidali e a pensare agli altri, a vivere la prossimità evangelica, a partire dai poveri, dagli ultimi, dagli emarginati. Il servizio è l'anima di questa fraternità che edifica la pace. Come il buon samaritano, siamo chiamati a farci prossimi curare le ferite, lenire il dolore.

Continuiamo allora a esprimere il nostro messaggio di riconciliazione e fraternità nella reciprocità, insieme e accanto alle comunità locali, attraverso le opere caritative, il dialogo e la testimonianza. Ognuno può e deve fare la sua parte. Ognuno di noi è chiamato ad allargare lo sguardo, ma, come ci ricorda Papa Francesco, partendo dagli occhi dei più poveri. La storia si guarda dalla prospettiva dei poveri, perché è la prospettiva di Gesù. È un invito al cambiamento.

Per quanto i percorsi siano e restino differenti, non si può negare che esistono intrecci positivi di valori e di intenzioni che possono far crescere la coscienza della fraternità, senza paletti né preclusioni. La diversità non ostacola ma arricchisce il tragitto da fare insieme. Sapendo che quanti guardano all'uomo, a tutto l'uomo, finiranno con l'incontrarsi.

La speranza è nella costruzione di un ambiente e di comunità nuove. Prima di qualsiasi edificio vanno costruite le comunità.

In un tempo privo di cura, relazioni, sicurezza, pieno di violenza, indifferenza e di diritti negati, noi vogliamo e possiamo contribuire alla costruzione di un nuovo ambiente, tutti insieme, uniti, pur nelle diversità. Proprio come avviene a Taunggyi, in Myanmar, in quella che non a caso si chiama "House of Dreams", la Casa dei Sogni. Tutte le persone che frequentano la casa dai 2 a 96 anni si sentono valorizzate, incluse e accolte.

Una collaboratrice del Centro è l'emblema di cosa vuol dire speranza in quel contesto: è arrivata in un periodo critico, in fuga con la figlia, in un momento in cui pensava di aver perso tutto. "Era la fase più difficile della nostra esistenza e proprio allora, venendo qui, si è aperta all'improvviso una porta ed è iniziata l'esperienza che ci ha cambiato la vita". Questa è la chiave, così le avversità si trasformano in opportunità di rinascita e occasioni di crescita. Per abbracciare l'alba della pace.





P O S T F A Z I O N E

## la prossimità che salva

di Mons. Andrea Ferrante\*

**N**ell'estate del 2022, Papa Francesco, accogliendo anche la richiesta dei vescovi del Myanmar, ha portato a compimento il desiderio di rafforzare la sua prossimità al Paese con la decisione di aprire la Nunziatura Apostolica a Yangon.

Un passo molto importante in un momento difficile e complesso della vita del Paese, in cui questo gesto del Santo Padre è stato accolto da tutti come un abbraccio paterno per sostenerci nel cammino. È commovente l'affezione e la fedeltà del popolo birmano al Santo Padre. Ricordano tutti la sua visita nel novembre del 2017. Da allora Papa Francesco non ha mai smesso di seguire con lo sguardo, con il cuore e con la preghiera questo popolo, così come fa con tutti i popoli che vivono particolari situazioni di crisi con conseguenze drammatiche nella loro vita.

In quell'occasione il Santo Padre disse: "Sono venuto, soprattutto, a pregare con la piccola ma fervente comunità cattolica della nazione, per confermarla nella fede e incoraggiarla nella fatica di contribuire al bene del Paese. ...Il Myanmar è stato benedetto con il dono di una straordinaria bellezza e di numerose risorse naturali, ma il suo tesoro più grande è certamente il suo popolo, che ha molto sofferto e tuttora soffre."

In questi primi due anni di missione in Myanmar, ho avuto la grazia

di collaborare con questo popolo generoso e ricco umanamente, spiritualmente e culturalmente. La piccola comunità cattolica è davvero lievito di nuova umanità. Tutte le sue opere educative, sociali e di carità sono strumenti di evangelizzazione e di condivisione.

La sinodalità qui è visibile e tangibile nel vissuto quotidiano. Lasciandosi guidare dall'ispirazione dello Spirito Santo, vescovi, sacerdoti, religiose, religiosi, catechisti, volontari e comunità parrocchiali sono all'opera per non lasciare soli i fratelli più in difficoltà, donando loro la speranza e creando occasioni di incontro e di crescita. Grazie alla eredità dei grandi missionari che hanno attraversato il Paese – PIME, MEP, Colombani - ci sono radici profonde di una fede viva e creativa, un vero amore all'adorazione eucaristica e una sincera devozione alla Beata Vergine Maria.

Questi sono i pilastri del tessuto ecclesiale e della speranza che anima l'azione pastorale in un clima di forti tensioni e conflitti armati. In un contesto di destrutturazione del tessuto sociale, la sfida più grande è mantenere viva la speranza che ha radici nel passato, nel presente e lascia guardare con fiducia verso il futuro. Come diceva Papa Francesco durante il suo Viaggio Apostolico in Myanmar: "Le religioni possono svolgere un ruolo significativo nella guarigione delle ferite". Oggi più che mai. "Nel cercare di costruire una cultura dell'incontro e della solidarietà, esse contribuiscono al bene

comune e pongono le indispensabili basi morali per un futuro di speranza e prosperità per le generazioni a venire."

L'attenzione ai giovani, alle famiglie e alle persone vulnerabili, sono la priorità per le quali si lavora con instancabile dedizione e sacrificio. Questo lavoro non è possibile realizzarlo da soli.

I più bisognosi di segni di speranza sono i bambini, i giovani e i malati che stanno pagando il prezzo più alto di questa crisi, come accade in ogni parte del mondo segnata da conflitti e tensioni politiche. Non dimentichiamo il popolo dei Rohingya per i quali si cerca di far giungere gli aiuti umanitari per la sopravvivenza e alleviare le loro sofferenze che si protraggono da lungo tempo.

Nel 2017 Papa Francesco sottolineava che: "I giovani sono un dono da amare e incoraggiare, un investimento che produrrà una ricca rendita solo a fronte di reali opportunità di lavoro e di una buona istruzione. Questo è un requisito urgente di giustizia tra le generazioni. Il futuro del Myanmar, in un mondo in rapida evoluzione e interconnessione, dipenderà dalla formazione dei suoi giovani, non solo nei settori tecnici, ma soprattutto nei valori etici di onestà, integrità e solidarietà umana." Sono tante le sfide che i giovani devono affrontare ogni giorno e sempre più impellenti.

Le testimonianze e i germi di speranza, fatti crescere e coltivati da uomini e donne consacrati e laici, sono lo spettacolo della gioia del Vangelo che vince le brutture della violenza, dell'odio e dell'inimicizia. La gente è grata al Santo Padre per la sua continua attenzione spirituale e materiale alla situazione del Myanmar, è grata a tutti i benefattori fratelli e sorelle, famiglie e istituzioni che si rendono prossimi al loro cammino attraverso gesti concreti di solidarietà e con il sostegno della preghiera. Colgo qui l'occasione per ringraziare la Conferenza Episcopale Italiana e tutti gli italiani che destinano l'8xmille alla Chiesa cattolica. Questi contributi sono un segno di speranza sia per l'aspetto materiale, ma soprattutto perché segno dello spirito solidarietà, di fraternità e di comunione tra popoli e tra comunità ecclesiali.

La vera speranza nasce dal seminare il bene nella sequela dell'amore di Cristo "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici." (Gv 15, 12-13). È possibile costruire e promuovere il bene comune nel rispetto di tutti, nella sinfonia delle diversità linguistiche, culturali e spirituali, se – come ha auspicato Papa Francesco nel 2017 – si persevera nella fede e si lavora per la riconciliazione e la fraternità attraverso opere caritative e umanitarie, di cui tutta la società possa beneficiare. Un piccolo gesto di solidarietà è segno di prossimità fraterna e un grande gesto per promuovere la pace, la riconciliazione e la giustizia.

\* Incaricato d'Affari a.i.  
Nunziatura Apostolica in Myanmar  
Yangon





# Myanmar

## abbracciare l'alba della pace

Grafica: [www.ottaviososio.it](http://www.ottaviososio.it)

Testi a cura del Servizio per gli interventi caritativi  
per lo sviluppo dei popoli

Crediti fotografici:

Fondazione don Carlo Gnocchi onlus: Pagg 1 / 4 /  
5 / 6 / 7 / 10 / 15 / 19 / 20 / 21 / 31 / 32

New Humanity International: Pagg 2 / 14 / 16 /  
22 / 23 / 25 / 26 / 27 / 28

Agensir: Pagg 9 / 11

Mons. Shwe: Pag 12

Caritas: Pag 17

Mons. Andrea Ferrante: Pag. 29

**Un particolare ringraziamento** va  
a quanti decidono di **destinare**  
**l'8xmille alla Chiesa cattolica**  
grazie al quale è possibile realizzare  
molti progetti, come quelli presentati  
in questo dossier.

Più in generale esprimiamo  
riconoscenza a tutti coloro che  
tramite la loro solidarietà consentono  
di sostenere gli interventi che la  
Chiesa italiana effettua nel nostro  
Paese e in tutto il mondo, accanto  
alle Chiese e alle comunità locali.

**8x**  
mille  
CHIESA  
CATTOLICA